

Il giudice Facciola ancora nel mirino

COSENZA - Il magistrato nel mirino, l'inchiesta "parallela" e l'attentato.

Un detenuto, due mesi addietro, ha rivelato che l'ex patron del Cosenza calcio, Paolo Fabiano Pagliuso, avrebbe offerto centomila euro d'acconto ad esponenti d'una cosca mafiosa per ottenere l'eliminazione fisica del pm antimafia Eugenio Facciola, della Dda di Catanzaro. L'uomo, recluso nello stesso penitenziario (quello di Vibo Valentia) dove è rimasto rinchiuso per più di sei mesi Pagliuso, avrebbe fatto la clamorosa rivelazione dopo aver letto sui giornali le dichiarazioni rese in videoconferenza contro il giudice antimafia da un boss recluso in regime di 41 bis. Il detenuto, di cui non si conoscono le generalità, avrebbe reso articolate e segretissime confessioni senza chiedere in cambio alcun beneficio. Sarebbe stato insomma mosso solo da uno scrupolo di coscienza. I verbali contenenti le rivelazioni della "gola profonda" sono già al vaglio dei magistrati della Direzione distrettuale antimafia di Salerno competenti a valutare le vicende giudiziarie in cui risultino parti offese magistrati in servizio nel distretto di Catanzaro. Dell'ipotetico progetto omicida ha parlato lo stesso pm Facciola durante la requisitoria pronunciata contro gli imputati del processo "Lupi". Il processo tenta di far luce sulle presunte infiltrazioni della 'ndrangheta nel mondo del calcio professionistico. Il magistrato, nel suo intervento, ha pure fatto riferimento a una «inchiesta parallela», tuttora in corso, in cui sarebbero indagati l'ex presidente Pagliuso e un altro imputato del dibattimento "Lupi", Alberigo Granata, per scommesse sportive e partite "truccate" gestite in passato in combutta con dei calciatori. In proposito, il requirente ha ricordato che il primo a tratteggiare uno scenario tanto inquietante fu l'ex potente boss pentito di Cosenza, Franco Pino. Il padrino, nel '95, riferì di partite "aggiustate" da esponenti della criminalità organizzata. Paolo Fabiano Pagliuso, che è attualmente sotto processo per associazione mafiosa, estorsione e truffa aggravata, respinge sdegnosamente tutte le accuse. L'imprenditore ha sempre negato d'aver intrattenuto rapporti con esponenti della 'ndrangheta, protestandosi innocente e pronto a dare battaglia.

Eugenio Facciola, in questi anni, ha subito una lunga serie di intimidazioni. L'ultima è stata "postale". Un proiettile calibro 9 per 19, contenuto in una busta, gli venne spedito nel giugno scorso. La pallottola era avvolta in un biglietto con scritte inneggianti a una sua futura «esplosione». Nell'aprile dello scorso anno un "pacco bomba" venne lasciato davanti a un ristorante cittadino (frequentato da magistrati antimafia e forze dell'ordine). L'involucro, sigillato con nastro da imballaggio, fu ritrovato dopo una telefonata anonima notturna fatta al centralino della Questura. All'interno c'erano solo tre "panetti" di Das collegati con fili elettrici a tre batterie da 3,5 volt e un cartoncino con una inequivocabile scritta: «Per il dott. Facciola Dda morto». L'accurato esame compiuto dalla polizia scientifica non rivelò la presenza di impronte dattiloscopiche o di frammenti organici utili a identificare gli autori del gesto. Sulle ripetute minacce subite dal pm Facciola, indaga da tempo la Dda di Salerno. Nel luglio del 2002 qualcuno lasciò un "regalo" sotto la Fiat Tipo usata dalla moglie del pubblico ministero. Un "pacco" perfettamente confezionato con nastro adesivo da imballaggio e posizionato sotto la ruota anteriore destra della vettura. Dall'involucro usciva una piccola "linguetta" di cartone di colore chiaro. Il "regalo" era una simbolica intimidazione: già, perchè dentro non c'era proprio nulla. Nel piazzale dov'era parcheggiata l'auto della consorte del giudice non c'erano bidoni per la raccolta dei rifiuti solidi urbani. Nè altre scatole di cartone. Dunque, quell'involucro venne

collocato volutamente da oscuri "ambasciatori" della criminalità organizzata. Il messaggio apparve doppiamente subdolo, perchè indirizzato contro una donna che nulla ha a che fare con il lavoro del togato antimafia. La strategia, evidentemente, era quella di seminare tensione tra gli affetti più cari del magistrato per "convincerlo" ad allentare la pressione sulle cosche. Nel 2001, altri fatti avevano già turbato la tranquillità del togato. Le "cimici" incastrate dalle forze dell'ordine nel posacenere dell'auto usata da un pregiudicato registrarono nitidamente un inquietante colloquio. L'uomo spiato dagli investigatori, discuteva con un "compare" della necessità di fotografare l'abitazione del magistrato per compiere una successiva intimidazione. Il piano era di fare un paio di scatti e spedire le immagini su pellicola al togato, con un significativo "bigliettino" di accompagnamento. Un piano nel quale il pentito Francesco Amodio era personalmente coinvolto. Dell'intenzione delle cosche di uccidere due magistrati della Dda di Catanzaro ha parlato negli ultimi mesi un altro collaboratore di giustizia. Il piano omicida - secondo il pentito - aveva già registrato una lunga fase "istruttoria", con l'individuazione dei percorsi e delle abitudini delle vittime e l'acquisto delle armi da utilizzare. Già, due bazooka e cinque fucili mitragliatori kalashnikov. I togati nel mirino? Ancora una volta Eugenio Facciola e il suo collega Salvatore Curcio. Il pm Salvatore Curcio, doveva essere eliminato durante la trasferta che quasi settimanalmente compiva da Catanzaro a Castrovillari: Trasferta legata alla necessità di rappresentare l'accusa in un processo di mafia. L'ex malavitoso, nel medesimo verbale, fa inoltre riferimento al pm Eugenio Facciola. «C'era una piantina dove erano illustrati con pennarello delle strade percorse dal dott. Facciola: come via Roma. Strade che mi sono appuntato perchè non le conosco... Via Roma dove c'è un'agenzia bancaria, poi era segnata piazza Europa, via degli Stadi e il bocciodromo. Il dott. Facciola si recava al bocciodromo per partecipare a diversi procedimenti penali...».

Arcangelo Badolati

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS